

Marzio Tristano

PALERMO Non era una passeggiata, e probabilmente lo sapeva: «Gli assenti hanno sempre torto», ha esordito, ma questa volta neanche i presenti gli hanno dato ragione. Così il compitino manageriale del ministro Castelli nobilitato da citazioni letterarie e imbottito con le cifre di una spesa per la giustizia «in linea con la media europea» è andato rovinosamente a cozzare contro il muro di critiche dei magistrati rimasti ad ascoltarlo che per il guardasigilli hanno steso i tappeti rossi solo all'ingresso del palazzo di Giustizia di Palermo. E se il pg Celesti ha sperato che il 2005 «non passi alla storia come l'anno in cui il potere politico saldi i conti con la magistratura», e il consigliere del Csm Francesco Menditto ha sferrato bacchettate contro chi «un giorno invita al dialogo e quello successivo, dopo una sentenza sgradita, accusa ed offende», il procuratore Grasso, che ha preferito dire in faccia al rappresentante del governo il suo pensiero, è stato lapidario: «siamo pronti al dialogo, ma non con chi grida al complotto ogni volta che c'è una sentenza non gradita, un'eccezione rigettata o politici indagati».

Si spiega così perché alla fine della cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario a Palermo, per la prima volta disertata da un centinaio di magistrati, ma svolta senza incidenti, il Guardasigilli sia andato via scuro in volto, braccato da tacchini e telecamere a cui non ha concesso una sola parola. L'unica polemica, tutta interna alla magistratura, è chiusa in un botta e risposta tra il procuratore

Grasso e uno dei suoi sostituti, Giocchino Natoli, che senza chiamarlo in causa direttamente ha parlato di assenze con le quali misurare «il reale grado di indipendenza dai potenti di turno». «Ci vuole più coraggio ad affrontare faccia a faccia, da solo, il potente di turno - ha replicato Grasso - che celebrare la propria indipendenza circondato da una sponda amica».

Il procuratore di Palermo lo ha fatto rifugiandosi sotto l'autorevole ombrello del presidente Ciampi, «che non si è mai piegato a lusinghe e pressioni», chiamato ampiamente in causa nella pre-

messa del suo intervento quale garante di una costituzione «elusa, ignorata, talvolta derisa». E mai nominata dal ministro Castelli che ha cominciato citando Ulpiano, Platone, Galileo e persino Andersen e Kipling, snocciolando le cifre di una spesa per la giustizia «raddoppiata - ha detto - dal 1983 ad oggi, essendo passata dallo 0,78 per cento all'1,58 per cento». «Si afferma che siano sostanzialmente tre le cause dei ritardi - ha proseguito - scarsità di risorse, difetto di efficienza, e normativa obsoleta. Eppure se confrontiamo le risorse stanziare per la giustizia in rapporto al Pil, possiamo verifica-

ANNO GIUDIZIARIO *al via*

Il guardasigilli cita Andersen e va via scuro in volto. Dice: «gli assenti hanno sempre torto» però lo criticano anche i presenti. Menditto (Csm): vogliono il confronto, poi offendono per una sentenza sgradita



Il procuratore criticato dal sostituto Natoli per non aver partecipato alla manifestazione replica: ci vuole più coraggio ad affrontare da solo il potente di turno che celebrare la propria indipendenza su una sponda amica



Castelli parla, i magistrati disertano

A Palermo clima teso dentro e fuori il Palazzo. Grasso: non si dialoga con chi grida al complotto

Catanzaro, sotto accusa le leggi ad personam

CATANZARO «La giustizia vive molti fattori di crisi, dai processi arretrati alla carenza di personale, dai problemi logistici a quello della revisione delle circoscrizioni giudiziarie. Ad altro, però, Governo e Parlamento hanno accordato priorità. Vengono ancora imposte ai cittadini le cosiddette leggi fotografia o ad personam, perché emanate a beneficio esclusivo di determinate persone. È una pratica ormai costante che affligge da anni il nostro Paese e che viene perseguita senza alcuna considerazione dell'interesse generale, addirittura con disprezzo». La ha denunciato il procuratore generale presso la Corte d'appello di Catanzaro, Domenico Pudria, nel corso della sua relazione. Pudria ha ricordato la legge sulla prescrizione e quella sulla modifica del reato di partecipazione esterna nei reati associativi, di mafia. «La prima - ha detto il pg - servirà solo a cancellare reati con gli effetti di un'amnistia permanente e non influirà sicuramente sulla durata dei processi».

L'altra giustizia sceglie la piazza della Memoria

La contromanifestazione nel luogo dedicato ai giudici morti per mano mafiosa

Saverio Lodato

PALERMO Era terreo, con lo sguardo smarrito e incredulo di chi si rende conto, quando è ormai troppo tardi, d'aver fatto una mossa provocatoria che invece si è rivelata un boomerang: biascicava cifre e le ripeteva, una due tre volte, nella speranza di un applauso che non veniva; gli uomini del suo cerimoniale lo informavano costantemente del fiume di folla che si ingrossava nel Piazzale della Memoria; gli giungeva eco della durezza dei commenti che riguardavano la sua controriforma della giustizia, la sua pervicace difesa di una legislazione a favore dei potenti, la sua insensibilità culturale, ancor prima che politica, rispetto ai grandi temi che attanagliano il complicatissimo pianeta-giustizia; il suo giochino di dividere il fronte fra magistrati «moderati» e «radicali» si frantumava in meno d'un paio d'ore; diventavano di dominio pubblico le voci di sue pressioni spasmodiche, negli ultimi giorni di vigilia, affinché Salvatore Celesti, procuratore generale, e Carlo Rotolo, presidente della Corte d'Appello, vietassero l'accesso in un'aula del Palazzo di giustizia a quei magistrati che volevano dare liberamente vita alla loro «contro inaugurazione» dell'anno giudiziario.

Pessima giornata per Lo Sfasista della giustizia. Pessima

giornata per l'uomo che era venuto per dare gli schiaffi. Pessima giornata per Roberto Castelli, che nemmeno in un'occasione solenne aveva avuto il buon gusto di far sparire il fazzolettino verde dal suo taschino, rischiando così di apparire un capobastone incapace di distinguere fra ruolo istituzionale e personali convinzioni politiche. L'uomo venuto per dare gli schiaffi, a fine mattinata, ha dovuto difendersi con queste parole sconsolate: «non è colpa mia».

È proprio vero quello che diceva il grande Totò: «ogni limite ha una pazienza». E tutti (e non solo Palermo) la stanno un po' perdendo.

Sergio Lari, procuratore aggiunto: «Ci rifiutiamo di partecipare alla manifestazione ufficiale che resta solo un fatto di liturgia. Speravamo in un dibattito vero sui temi della giustizia, invece il ministro della giustizia, con la sua maggioranza, si appresta ad

Con i giudici i sindacati, i partiti del centrosinistra la società civile impegnata per la legalità



approvare, solo con alcuni ritocchi, l'impianto della legge delegata».

Maurizio De Lucia, sostituto procuratore: «La politica giudiziaria di questo governo è del tutto inadempiente rispetto all'obbligo che la Costituzione impone al ministro di curare i servizi per la giustizia».

Giacchino Scaduto, giudice per le indagini preliminari: «Non abbiamo motivo di ascoltare e di parlare con il ministro Castelli il quale ha dimostrato, in tutte le sedi, istituzionali e no, di non essere interessato al dialogo».

Nino Di Matteo, sostituto procuratore: «La legge di riforma mira sostanzialmente al controllo della magistratura da parte del potere politico, e, pur di raggiungere questo scopo, il ministro non si fa scrupolo di rallentare ulteriormente la macchina-giustizia».

Vittorio Teresi, sostituto procuratore generale: «Il ministro esige che noi lo ascoltassimo senza avere la reale volontà di ascoltare a sua volta noi».

Guido Lo Forte, procuratore aggiunto: «Il nostro è un dissenso legittimissimo rispetto a scelte di politica legislativa che consideriamo assai negative».

Gioacchino Natoli, sostituto procuratore: «Stiamo forse assistendo a un film del filone "catastrofico" su ciò che rischia di diventare, nell'immediato futuro,

il mondo giudiziario. Ma misuriamo anche la nostra capacità di resistere alle pressioni, anche implicite, dei potenti».

Massimo Russo, presidente della sezione palermitana dell'associazione nazionale magistrati: «La distanza fra questo ministro e noi magistrati è ormai evidente e sotto gli occhi di tutti».

E ancora. Antonio Ingroia, sostituto procuratore: «Vogliamo una giustizia più rapida e efficiente, il governo e il ministro, con la loro riforma, vogliono una giustizia più lenta e inefficiente, con prescrizioni però rapidissime per i potenti».

Roberto Scarpinato, procuratore aggiunto: «Siamo qui, all'aperto, perché ci è stato negato l'accesso a un'aula, e questo è un visibile sintomo del deperimento della democrazia». Si potrebbe continuare all'infinito.

Davvero pessima giornata per l'uomo venuto per dare gli schiaffi.

Alle otto del mattino, quando lui ancora non era arrivato, iniziavano a raccogliersi alla spicciolata giudici veri, non robot, non alieni, non replicanti, come vorrebbe qualcuno: giovani e anziani, pubblici ministeri o della giudicante, uomini e donne, che sostavano in raccoglimento di fronte alla lapide talmente lunga da apparire quasi un serpente. Piazzetta della Memoria la chiamano. È proprio alle spalle del Palazzo di giustizia.



Il ministro della Giustizia Roberto Castelli durante il suo intervento a Palermo. In alto: La protesta di magistrati e cittadini del capoluogo siciliano in Piazza della Memoria. Fucarini/Ap

Nomi e date degli uccisi: Pietro Scaglione (5 maggio 1971); Cesare Terranova (25 settembre 1979); Gaetano Costa (6 agosto 1980); Giacomo Ciaccio Montalto (25 gennaio 1983); Rocco Chinnici (29 luglio 1983); Alberto Giacomelli (14 settembre 1988); Antonino Saetta (25 settembre 1988); Rosario Livatino (21 settembre 1990); Giovanni Falcone (23 maggio 1992); Francesca Morvillo (23 maggio 1992); Paolo Borsellino (19 luglio 1992). Tutti magistrati uccisi per mano di mafia. Ma uccisi perché? Ieri mattina se lo chiedevano in tanti.

Per quale concezione della giustizia? Per qualche idea della legalità? Morire per la «Salva Previtte»? Morire per l'Immunità, l'Intoccabilità, l'Impunità di un Presidente del Consiglio? Morire per una legislazione tutta tagliata a misura dei Potenti? Morire per una Costituzione amputata un pezzo alla volta? Morire in

un'Italia dove la grancassa mediatica tritura i giudici e fa l'occhiolino ai mafiosi e a quei colletti bianchi che la mafia hanno servito?

Non è fondamentale che a dar man forte a questa protesta ci fossero i rappresentanti della Palermo migliore (compresi esponenti dei sindacati e del centro sinistra), di quella società civile cioè che rischia di invecchiare con gli striscioni in mano visto che non viene mai meno la

In piazza anche Carlo Rotolo, che pure ha vietato l'aula per evitare la possibilità di un conflitto istituzionale



necessità di manifestare contro gli Sfasisti di turno. Uno di quegli striscioni diceva: «Giovanni Falcone e Paolo Borsellino non sono morti invano. La Procura di Palermo continua il loro impegno».

Poi, la parte finale di striscione contenente questa frase, veniva ripiegata, essendo forte lo stupore, da parte di tutti, per l'assenza del procuratore Piero Grasso.

Veniva a solidarizzare Giovanni Bosco Puglisi, il presidente del Tribunale. E Carlo Rotolo, presidente della corte d'appello, che pure ha vietato l'uso dell'aula, aveva motivato quella scelta con la preoccupazione che si creasse un «forte conflitto istituzionale». Infine i rappresentanti di «Avvocatura e società», con in testa il loro decano, Salvatore Alfredo Sciortino.

Cos'è accaduto esattamente ieri a Palermo? È accaduto che la storia di questa città è fatta incontrovertibili più di mille dichiarazioni, sono letteralmente tracciati facendo diventare un vuoto simulacro di giustizia il cerimoniale che andava in scena nell'Aula magna del primo piano.

Solo in quell'aula, nella primissima file, poteva farsi largo un presidente della regione (Totò Cuffaro) rinviato a giudizio per mafia, con la certezza che avrebbe trovato una sedia a lui riservata.

saverio.lodato@Virgilio.it